

LO IUS soli sarebbe (sarebbe stato?) il logico supporto politico del decreto Minniti. Non il suo correttivo ma il suo completamento: più regole, dunque più diritti. Più controlli, dunque più diritti. Più doveri, dunque più diritti. Più difficile entrare, ma più facile essere integrati. Senza lo Ius soli rimangono più regole, più controlli, più doveri, ma viene negato il più ovvio dei diritti, che è riconoscere a ottocentomila giovani italiani di fatto un'italianità anche di diritto, in modo che i conduttori di Miss Italia non possano più chiamare senegalese (che non è un insulto, ma uno spiacevole errore) una ragazza italiana di padre



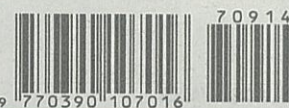
africano.

A parte i nostri (non così pochi) suprematisti da tastiera e i loro sconci ispiratori politici e giornalistici, non c'è persona di buon senso che non capisca che l'esclusione di queste persone da una comunità della quale sono già naturalmente parte non può che alimentare sentimenti di esclusione e di estraneità. Se fossi un reclutatore dell'Isis sarei entusiasta del naufragio dello Ius soli. Non essendo, mi sento il malinconico cittadino di un Paese bacucco che ha trovato un'ulteriore maniera di sbattere la porta in faccia ai suoi giovani.



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



www.repubblica.it

ANNO 42 - N. 217 IN ITALIA € 1,50

CON ZAGOR € 8,40

GIOVEDÌ 14 SETTEMBRE 2017

Ius soli, il Pd si divide Delrio: "Rinvio legge è un atto di paura"

> Renzi con il governo. Mdp: a rischio il voto sulla manovra
> Il presidente Mattarella: serve accoglienza ragionevole

LA POLITICA SENZA AUTONOMIA

EZIO MAURO

DUNQUE la legge sullo Ius soli non si farà. E così arriva a compimento, per questa fase, quello spostamento di opinione pubblica che lega ormai immigrazione paura e sicurezza, coltivato e concimato da mesi di predicazione dei partiti delle ruspe, senza che la sinistra sapesse opporre una visione diversa del fenomeno, basata sulla realtà dei fatti, mentre il centro rinuncia alla tradizione italiana del solidarismo cristiano, e i Cinquestelle rivelano qui più che mai la loro natura di ibrido politico, con una postura di sinistra e un'anima di destra. Prima si ingigantisce un allarme sociale, invece di governarlo. Poi i partiti si adeguano a quel clima, senza razionalizzarlo. Infine nascono le misure conseguenti, gregarie, con la politica che rinuncia a ogni sua autonomia di giudizio, di indirizzo e di responsabilità rispetto al senso comune dominante.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA. Un «atto di paura grave». Così il ministro delle Infrastrutture Delrio ha bollato il dietrofront sullo Ius soli. A cui si aggiungono le parole di Orlando: «Va portato a casa». La replica di Renzi: «Il Pd in sintonia con il governo».

BUZZANCA, LOPAPA, RODARI, ROSSO E VECCHIO
ALLE PAGINE 2 E 3

IL PERSONAGGIO

Il ritorno del Manuale Mastella

FRANCESCO MERLO

TORNA Clemente Mastella insieme con il proporzionale e con le preferenze e riprende il suo posto di re del pittoresco, che gli era stato scippato (indegnamente) dai vari Scilipoti, Razzi, De Luca, De Magistris, Emiliano, Crocetta, Verdini, Alfano...

SEGUE A PAGINA 27
DARIO DEL PORTO A PAGINA 9

I CASI

Regalo elettorale di Crocetta aumento a 22mila forestali

ANTONIO FRASCHILLA A PAGINA 6

M5S contro il tour di Di Maio "Visita aziende indagate"

CUZZOCREA E LAURIA A PAGINA 6

LA FOTO SIMBOLO E L'ALLARME DELLO SCRITTORE



"Sewage surfer", foto finalista del Wildlife Photographer of the Year

FOTO: © JUSTIN HOFMAN

Amitav Ghosh e la natura violata "Noi siamo vittime e carnefici"

ANTONELLO GUERRERA

SIAMO tutti vittime e colpevoli, dice Amitav Ghosh. Pare di riascoltare le parole dell'ultima intervista di Pier Paolo Pasolini. Altra epoca, altro «gioco al massacro». Ma il finale è lo stesso. Siamo tutti «deboli e vittime» del cambiamento climatico.

A PAGINA 40

L'IMMAGINE

La solitudine del cavalluccio

ELENA STANCANELLI

ICOLORI, le proporzioni, ogni elemento presente in questa fotografia finalista del Wildlife Photographer of the Year, contribuisce all'inganno.

A PAGINA 41

EUROPA A DUE FACCE

Il libro dei sogni di Juncker e quello di Merkel

ANDREA BONANNI



BRUXELLES

IL LIBRO dei sogni che Jean-Claude Juncker ha illustrato ieri all'Europarlamento è zeppo di nobili progetti sul futuro dell'Europa. Ma non coincide con il libro dei sogni che Merkel e Macron custodiscono nei loro cassetti, pronti ad aprirlo dopo le elezioni tedesche.

SEGUE A PAGINA 11
CON UN SERVIZIO DI D'ARGENIO

IL RAPPORTO

La scure Consob "Vivendi controlla di fatto Telecom"

ALDO FONTANAROSA



IFRANCESI di Vivendi sono i padroni di casa, dentro Telecom Italia. Su questa società esercitano cioè il «controllo di fatto» e un dominio quasi totale. Il verdetto della Consob — la Commissione per la Borsa — è una brutta tegola per Vivendi. Può avere conseguenze pesanti sui loro conti.

A PAGINA 22



EMERGENZA CHIKUNGUNYA

Stop a donazioni sangue per 1,2 milioni di romani

MICHELE BOCCI



LA CHIKUNGUNYA blocca le donazioni di 1,2 milioni di romani e mette in crisi la raccolta del sangue nel Lazio. Nella capitale ci sarà bisogno di aiuto dalle altre Regioni per far funzionare gli ospedali.

A PAGINA 14

CON UN'INTERVISTA DI ANNA RITA CILLIS

NUOVI GUSTI E NUOVI SPORT

Metti uno skateboard nel circo olimpico

VITTORIO ZUCCONI

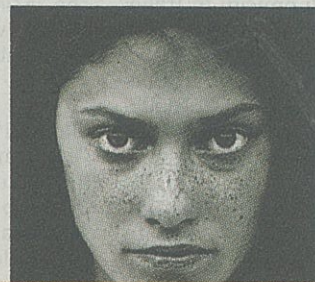


INQUIETA fiamma agitata dal vento delle mode e dall'ansia di inseguire spettatori giovani, l'Olimpiade moderna continua ad aggiungere e a eliminare sport dal suo straripante menu che oggi ne conta più di trecento.

SEGUE A PAGINA 19

CON UN SERVIZIO DI MAURIZIO CROSETTI

DONATELLA DI PIETRANTONIO L'ARMINUTA



PREMIO
CAMPIELLO

VINCITORE
PREMIO CAMPIELLO
Cinquantacinquesima edizione

EINAUDI



RIVOLUZIONI
"DESIGN RADICAL"
AL METROPOLITAN
DI NEW YORK

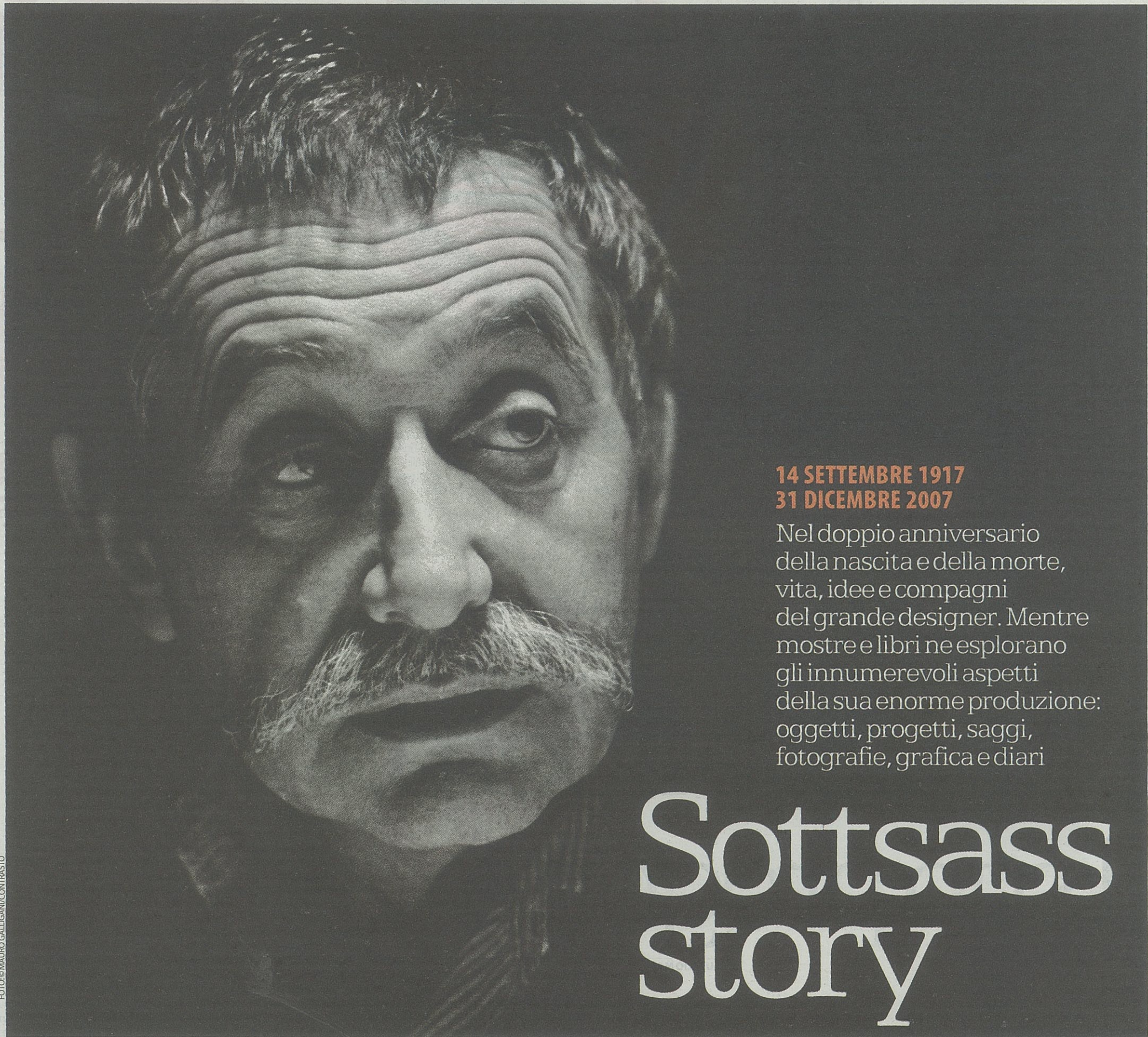


FOTO: © MALURO GALLIGANI/CONTRASTO

14 SETTEMBRE 1917
31 DICEMBRE 2007

Nel doppio anniversario della nascita e della morte, vita, idee e compagni del grande designer. Mentre mostre e libri ne esplorano gli innumerevoli aspetti della sua enorme produzione: oggetti, progetti, saggi, fotografie, grafica e diari

Sottsass story

VITA DALLA GUERRA AL SUCCESSO

Pensiero libero, la sua idea fissa

AURELIO MAGISTÀ

La fame. La guerra. La prigionia. I mille colori e le sorprendenti forme create da Ettore Sottsass affondano le radici in un terreno accidentato. Perché è nelle vicissitudini della guerra e nella confusione della sconfitta che Sottsass ha contratto quella febbre di vita che ne segnerà lo stile e l'esistenza. A cominciare dalla quantità delle opere. Migliaia di progetti, di pagine fitte della sua scrittura rotonda, centinaia di migliaia di fotografie, molte scattate proprio in guerra. E poi innumerevoli disegni e schizzi, da architetto che era stato tentato di diventare pittore. Tutto custodito dalla seconda moglie Barbara (non a caso figlia di un pittore, l'astrattista Mario Radice).

(segue all'interno dell'inserito)

TESTIMONI MAESTRO NON MAESTRO

Una bottega rinascimentale

FRANCESCA MOLteni

Non ha mai amato la parola maestro. Non ha mai avuto una cattedra, anzi, l'ha rifiutata tante volte. Pensava di non aver nulla da insegnare, perché «i maestri sono quelli che insegnano la vita, come i maestri indiani, con il loro comportamento, senza mai dovere spiegare quello che fanno, ma semplicemente esemplificando nella vita il loro credere e la loro filosofia», racconta Michele De Lucchi. «Una volta ho scritto un pezzo su di lui, si intitolava *Ettore Sottsass che è il mio maestro*, me l'ha fatto cambiare, e il titolo ancora oggi è *Ettore Sottsass che non è il mio maestro*».

(segue all'interno dell'inserito)

LA MOSTRA ALLA TRIENNALE

Il catalogo impossibile

SILVANA ANNICCHIARICO*

Ci sono mostre-monumento e mostre-documento. Le prime celebrano, glorificano, pontificano. Le seconde scavano, testimoniano, illustrano. Quella che il Triennale Design Museum dedica a Ettore Sottsass a 100 anni dalla nascita e a 10 anni dalla morte non appartiene a nessuna di queste due categorie. Curata da Barbara Radice, la compagna che per tanti anni ha amato Sottsass con una passione assoluta, "There is a Planet" è piuttosto una mostra-sentimento. Che ambisce a rintracciare umori e tendenze che si accavallano e sfumano gli uni nelle altre nella poliedrica attività del maestro.

(segue all'interno dell'inserito)

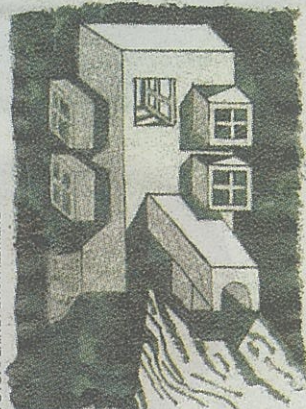


FOTO: © ERIK E PETRA HESMERT

OPERA IN NERO
Architetture nere, del 1991, una delle opere in mostra a "There is a Planet", che inaugura domani alla Triennale di Milano

testimoni

Odiava lavorare da solo. Collaborava con altri creativi e si circondava di giovani apprendisti. "Come la bottega del Verrocchio", dice Zanini

Il Rinascimento di Ettore

FRANCESCA MOLteni

(segue dalla prima)

Eppure si è circondato di giovani allievi, come in una bottega rinascimentale, si è messo in società in parti uguali con quattro ventenni che avevano tutto da imparare, da lui che ne aveva più di 60. Così nasce Sottsass Associati nel 1980. «Si prende un ragazzo a bottega e si danno grandi sberle», diceva. E poi, ha fondato Memphis, nel suo appartamento milanese, con la compagna di una vita, Barbara Radice, con Michele De Lucchi, Aldo Cibic, Matteo Thun, Marco Zanini, Martine Bedin. L'11 dicembre 1980 decidono di dare vita a qualcosa che prima non c'era, nel mondo del design. Un pensiero laterale, rispetto alla produzione dominante, un collettivo, una rete aperta a contributi diversi - designer, galleristi, artigiani - una possibilità di futuro diverso, nel "panorama uniforme del buon gusto", sosteneva Sottsass. La prima collezione viene presentata il 18 settembre 1981, in occasione del Salone del Mobile, nello showroom Arc 74 in Corso Europa a Milano. Nessuno se lo aspetta, ma il successo è travolgente. Ne parla il mondo intero. È un nuovo inizio per Sottsass e per più di una generazione di architetti e designer.

©IPRODUZIONE RISERVATA



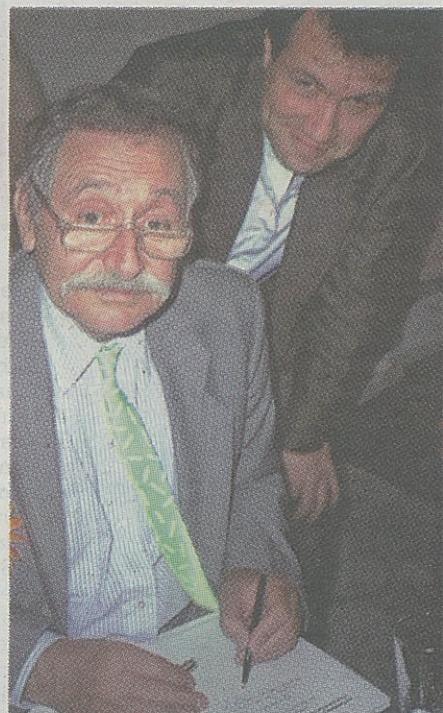
MATTEO THUN LA VIA DELLA SEMPLICITÀ
"Per noi era un idolo, abbiamo fatto cose senza tempo"

Dal sole della California, Matteo Thun, nato a Bolzano nel 1952, torna nelle nebbie del nord Italia, a Milano, su invito di Ettore Sottsass, incontrato a Los Angeles. «Era un idolo per noi giovani che facevamo parte del gruppo degli architetti radicali di Firenze, con Adolfo Natalini, tra il 1970 e il 1975. Sottsass era il nostro guru», ricorda. È il 1978, quando comincia la loro collaborazione, e con lui Thun disegna i primi prodotti per Alessi - il rinfrescatore, lo shaker - che, racconta, «a guardarli oggi, non certo merito mio ma suo, non sono invecchiati». Sottsass gli ha insegnato tutto, a guardare, a toccare, ma soprattutto a ridurre alla massima semplicità. E Memphis? «Nasce da un profondo malessere nei confronti del design che eravamo costretti a progettare per l'industria, ma non pensavamo che il mondo ci notasse. E invece è successo il contrario, non solo la stampa, ma anche i musei di tutto il mondo si sono accorti di noi. E abbiamo capito che potevamo



PROTOTIPI

Il casco asciugacapelli Welonda, un prototipo disegnato nel 1981 da Ettore Sottsass e Matteo Thun per Wella. A sinistra, Matteo Thun ed Ettore Sottsass negli anni Ottanta, dopo una partita di tennis



PROGETTI

Sopra, Ettore Sottsass e Aldo Cibic negli anni Ottanta a Zurigo. A destra, un dettaglio della scala progettata da Sottsass e Cibic con Shuji Hisada nel 1986 per il negozio Esprit di Colonia

davvero rischiare nella vita». Nel centenario della nascita di Sottsass, com'è cambiata la percezione di questo maestro/non maestro? «Credo che Sottsass, nella sua complessità linguistica e soprattutto nel suo approccio olistico, sia probabilmente il personaggio più moderno che ha vissuto nell'ultimo secolo in Italia. Lui si dichiarava non un artista e non un designer - se in un'intervista lo chiamavano designer, si alzava e se ne andava - e a ragion veduta. Diceva: «Io sono architetto e non faccio altro che esercitare la professione dell'architetto». Thun è stato uno dei giovani fondatori di Sottsass Associati e, anche se ha lasciato presto lo studio, sarebbe onorato di poter essere considerato un allievo del grande maestro. «Sottsass è stato l'artefice del processo che ha fatto grande Milano e la scuola milanese, l'insieme di architettura, interior design, product design e tutto quello che dà forma a un progetto, dall'inizio alla fine».

©IPRODUZIONE RISERVATA

SUL RING DI MEMPHIS

Uno degli scatti più noti nella storia del design. Il gruppo Memphis al completo nel boxing ring "Tawaraya" di Masonori Umeda nel 1981. Da sinistra, Aldo Cibic, Andrea Branzi, Michele De Lucchi, Marco Zanini, Nathalie Du Pasquier, George Sowden, Matteo Thun, Martine Bedin e Ettore Sottsass



MOBILI

Sopra, Sistema per ufficio *Icarus*, Olivetti Synthesis, 1982, firmato da Sottsass con De Lucchi e Theo Gonser. A destra, Sottsass con De Lucchi, nel 2003 a Ivrea

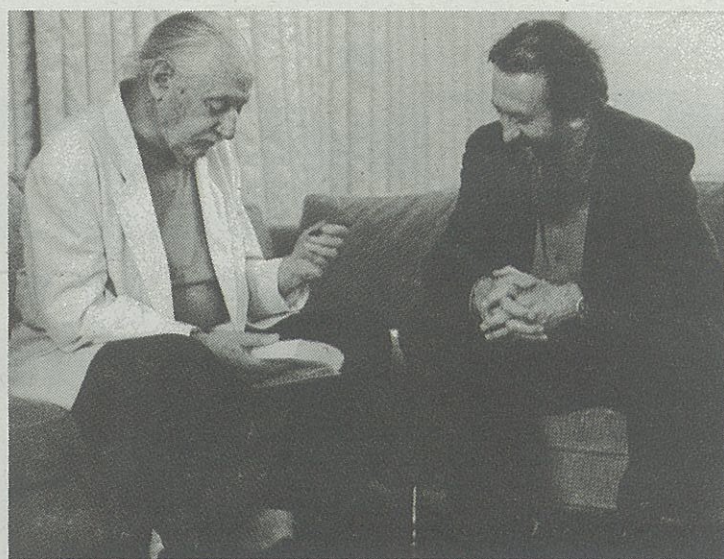


FOTO: © GIUSEPPE VARCHETTA

MICHELE DE LUCCHI LA VIA DELLA CONDIVISIONE

"Divisi, ma uniti per sempre dalla Olivetti"

Michele De Lucchi non è uno dei giovani architetti che Sottsass prende a bottega. La sua storia è un po' diversa. Il primo incontro è sulle pagine di *Casabella*. De Lucchi prende il treno da Padova per andare a studiare a Firenze, e compra una rivista di architettura, *Casabella* appunto. «Quel numero era dedicato a Sottsass e quel giorno ho fatto il mio primo incontro con l'idea che l'architettura è un problema più vasto del semplice costruire», racconta. L'incontro reale è, invece, nel 1973, a Milano. C'è anche Andrea Branzi. La fascinazione totale. «Ho lavorato per lui qualche anno: poi ha voluto che fossimo divisi per sempre e per sempre uniti dall'Olivetti. A un certo punto, mi ha cacciato dallo studio, mi ha mandato via, cosa che all'epoca mi aveva molto rattristato, ma che oggi capisco benissimo. Se non mi avesse cacciato, non avrei mai cominciato a lavorare su me stesso». In comune avevano alcuni progetti, poi realizzati insieme. Nel 1980, Sottsass Associati e Michele De Lucchi disegnano un sistema di arredi e un nuovo concept per Fiorucci, un negozio standard adattabile a spazi diversi, progettato e poi applicato in 50 store Fiorucci nel mondo. E ancora, l'anno dopo, il progetto *Icarus* per Olivetti, un sistema operativo che, con l'uso della lamiera stampata, gli spessori, i colori tenui e morbidi, ha cercato di trasmettere un'idea di nuovo "comfort" nell'ufficio. «Mi sono reso conto che, sia nei progetti di architettura sia nel design, io faccio oggetti, produco oggetti conclusi, così come faceva Ettore. Aveva una passione per gli oggetti, anche un po' fuori scala, che non sono cose qualsiasi, ma trasmettono un valore, non solo estetico ma anche morale, o addirittura spirituale o sacro». E il senso dell'oggetto per la nostra civiltà, come dimostrano gli antropologi. «Non ricordo chi lo diceva, ma negli oggetti noi trasferiamo la nostra immaginazione». C'è un quaderno speciale, nell'archivio personale di Michele De Lucchi, il famoso taccuino del 1980, in cui, per la prima volta, compare la parola Memphis. «La leggenda dice così. Quella sera eravamo tutti così eccitati», con Ettore, Barbara Radice, George Sowden, Marco Zanini, Aldo Cibic, Nathalie Du Pasquier, «che ci siamo dimenticati il disco sul giradischi. Continuava a suonare una canzone di Bob Dylan, che dice "stuck inside of mobile with the Memphis blues again" e quella parola, Memphis, era ripetuta così tante volte che quando si è deciso di trovare il nome per questa cosa, che ancora non sapevamo che cosa fosse, abbiamo tutti deciso di chiamarla Memphis». Oggi c'è maggiore consapevolezza, anche per De Lucchi, di dover molto al suo non maestro. «Molti suoi lavori hanno un titolo bellissimo, per esempio, *Le strutture tremano*, un progetto che è nato prima nel titolo e poi nel disegno. Il riferimento letterario è diretto, sembra che qui tutto nasca più dalla letteratura che non dal mondo figurativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALDO CIBIC LA VIA DEL CORAGGIO

"Mi ha insegnato a sperimentare senza pregiudizi"

Aldo Cibic conosce Ettore Sottsass nel 1977. Ha 22 anni, arriva da Vicenza, è autodidatta e viene affidato a Marco Zanini. «Marco si prenderà cura di te», gli dice Sottsass. «Il mio fratello maggiore, invece, è stato Michele De Lucchi», ricorda Cibic, perché minore era la distanza anagrafica. «Il più bel regalo di Ettore è stato di avermi aperto la visuale, per guardare a 180 gradi i saperi più diversi». Non avere pregiudizi, che la specializzazione il più delle volte genera, è il suo insegnamento più grande, «perché alla fine quello che gli interessava era la sperimentazione, l'aver una visione di quello che puoi fare nella vita». Un architetto umanista, come raccontano le mostre che quest'anno, in occasione del centenario della nascita, ne ripercorrono gli scritti e le opere, o la mostra sul vetro, che si è conclusa il 30 luglio a Venezia. «I vetri che ha realizzato sono una delle sue massime espressioni, al di là dell'architettura. Si rimane commossi alla vista di queste opere, anche se non si sa chi è Sottsass», dice Cibic. «Come designer, ha progettato cose incredibili, segnando un'epoca, lo dimostra l'attenzione che oggi gli viene dedicata. Da quel momento in poi non è successo più niente di questa levatura». E gli piace ricordarlo anche per un'altra caratteristica, il coraggio, o forse l'incoscienza, che non ha visto più in nessun altro architetto, o in pochissimi casi. Sottsass Associati, nasce, infatti, nel 1980 con cinque soci. Marco Marabelli va via dopo un anno. «E così nel 1981 eravamo quattro soci alla pari, io che avevo 26 anni, Marco Zanini 27, Matteo Thun 29, ed Ettore che ne aveva 64. E l'anno dopo, tutti quanti, eravamo tra i fondatori di Memphis, una cosa che non si è mai più vista». Cibic racconta di quanto sia rimasto sorpreso nel leggere, in un'intervista del 13 dicembre 2007, due settimane prima della sua scomparsa, le parole di Sottsass: «Non credo di aver lasciato alcuna traccia del mio lavoro, forse qualcosa in Aldo Cibic». E lui, che pensava che a Ettore non interessassero per niente i suoi progetti.

FOTO: © BALLO E BALLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO ZANINI LA VIA DELL'ESPERIENZA

"Austro-ungarico nella disciplina, italiano nel modo"

OGGETTI

Sopra, il telefono da tavolo *Enorme*, disegnato nel 1986 da Ettore Sottsass e Marco Zanini. *Enorme corporation* era una piccola società, creata da Jean Pigozzi con l'aiuto di David Kelley, fondatore di Ideo, per produrre oggetti per la casa e l'ufficio con la collaborazione di designer italiani e ingegneri californiani. A destra, Sottsass e Zanini in una fotografia scattata da Helmut Newton nel 1997



To Marco - By Helmut - From Johanna - 12/97

Marco Zanini è originario di Trento, dove Sottsass - nato a Innsbruck da padre trentino e madre tirolese - ha passato l'infanzia e l'adolescenza, e che ha sempre considerato la sua città natale. Laureato in architettura a Firenze, comincia a lavorare con Sottsass nel 1977, nello studio Olivetti di via Manzoni a Milano. È suo assistente - insieme creano il nucleo dello studio Sottsass Associati, con Thun e Cibic - ma anche amico, compagno di strada e di viaggi, e uno dei fondatori di Memphis. Ha 21 anni, da Sottsass impara tutto, è il primo della nuova leva ad arrivare, e vi rimarrà 25 anni. «Lo studio sembrava una bottega rinascimentale, come quella del Verrocchio», racconta, «un posto dove il maestro è un maestro vero, cosa rara - anche se a Milano in quegli anni non era l'unico. Una bottega rinascimentale è un posto dove si impara, dove c'è una differenza di età abbastanza forte tra il maestro e gli allievi, dove il maestro ha una grande esperienza. Ma è soprattutto un posto dove si impara in un certo modo, tipicamente italiano, è una convivenza che non è solo protettiva, è un modo di fare mediterraneo». Zanini ricorda anche l'ambiente internazionale, raro a Milano in quegli anni. La globalizzazione che Sottsass, uomo del secolo scorso, delle avanguardie storiche del secondo '900, aveva anticipato. «L'iPhone è del 2007, Ettore è mancato nel 2007. Ecco, l'iPhone è la pietra tombale di quel tipo di cultura, è un'ottima macchina, ma è un cambiamento radicale». In studio, non c'era una divisione precisa del lavoro, si faceva di tutto, dai palloni da calcio agli aeroporti, in ogni parte del mondo. Ma si cercava di fare bene, grande o piccolo che fosse il lavoro, con una disciplina austro-ungarica che i due amici avevano in comune. Una rivoluzione che ha cambiato il mondo del design, ma anche "una distruzione creativa". Quando siamo arrivati noi, insieme ad altri come Alchimia e Zeus, è crollata l'idea che ci fosse una società della felicità, del Carosello. Un mondo che era destinato a finire. Noi gli abbiamo dato solo una spinta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA